

## La lettera

### Il salario minimo? Non è la soluzione

**Luigi Sbarra**

**C**aro Direttore,  
nel nostro Paese c'è una  
questione!

## L'intervento

### Il salario minimo? Non è la soluzione

sociale che oggi più che mai  
ne incrocia una economica. Gli  
effetti della pandemia, sommati  
alle pesanti ricadute della  
guerra sui prezzi energetici e  
alimentari, caricano su  
lavoratori, famiglie e imprese  
un macigno di almeno 80  
miliardi nel 2022. Si somma una  
dinamica reddituale che  
procede a passo di gambero da  
decenni e che fredda ancora di  
più il mercato interno. Spezzare  
questa spirale è un dovere etico  
ed una priorità di crescita. Per  
riuscire non ci si può affidare  
alla demagogia: bisogna  
guardare ai dati reali e costruire  
insieme una nuova politica dei  
redditi. Per questo chiediamo al  
Governo di convocare nei  
prossimi giorni sindacati e  
mondo dell'impresa.

L'incremento di salari e  
pensioni è una priorità che  
richiede due ordini d'intervento:  
uno emergenziale, l'altro  
strutturale. Sotto il primo  
profilo, bisogna rafforzare le  
misure del DL "Aiuti". Il bonus  
di 200 euro è un ristoro positivo,  
ma non può risolvere il  
problema e va prorogato.  
Occorre allargare la platea dei  
beneficiari degli sconti in  
bolletta, consolidare e rendere  
permanente la riduzione delle  
accise sui carburanti,  
incrementare e redistribuire il  
prelievo sugli extra-profitti,  
reinvestire per intero l'extra  
gettito Iva, valutato uno  
scostamento di bilancio per  
sostenere il potere di acquisto di  
retribuzioni e pensioni.  
Pensiamo anche che vada  
introdotto un meccanismo che  
consenta alle fasce deboli  
acquisti di generi essenziali e di  
largo consumo in esenzione Iva.

Quanto al piano strutturale,  
non è il salario minimo legale  
che ci porterà fuori dalle secche.  
Il tema del lavoro povero va  
affrontato con maggiori  
investimenti, relazioni più  
industriali e contrattuali più  
efficaci, piena applicazione e  
maggiori verifiche sui contratti.  
Derive ideologiche e salari legali  
non porterebbero benefici: si  
rischierebbe invece di  
alimentare il sommerso, di  
strappare dai buoni contratti  
milioni di lavoratori e  
schiacciare i redditi medi verso  
il basso. Quello che va fatto –  
come afferma anche l'Europa – è  
estendere settore per settore il  
trattamento economico  
complessivo dei Ccnl  
maggiormente applicati.  
Contratti che, nel pubblico come  
nel privato, vanno rinnovati e  
innovati, con nuovi meccanismi  
di riallineamento all'inflazione  
reale.

Il tema è collegato a una  
politica occupazionale da  
rilanciare negli aspetti  
quantitativi e qualitativi, con  
riforme e investimenti  
rimandati da oltre vent'anni su  
formazione e politiche attive,  
politiche industriali ed  
energetiche, promozione  
all'innovazione e alla ricerca,  
consolidamento della  
dimensione e della struttura del  
nostro tessuto produttivo,  
sanità e pubblico impiego. C'è da  
guadagnare allo sviluppo il Sud,  
il più grande giacimento  
inutilizzato di crescita. In una  
parola, va fatta una grande  
operazione sulla produttività di  
sistema, alla quale va collegata  
la dinamica delle retribuzioni se  
non vogliamo consegnarci a  
spiralati salari-prezzi che  
getterebbero benzina sul fuoco,

come ha ben detto il  
Governatore Visco.

Oggi abbiamo la possibilità di  
costruire insieme questo  
percorso, iniziando dalla  
governance partecipata delle  
risorse nazionali ed europee, da  
vincolare a obiettivi sociali e  
occupazionali, di trasparenza e  
legalità. Dobbiamo  
redistribuire, cominciando  
dalla leva fiscale che richiede un  
alleggerimento sulle fasce  
medio- popolari del lavoro, delle  
pensioni e delle imprese che  
assumono stabilmente,  
formano, investono su  
sicurezza e applicano i contratti.

Gli assegni pensionistici  
vanno rivalutati e resi più  
pesanti anche con una riforma  
della previdenza che dia  
certezze ai giovani e introduca  
misure di flessibilità. Il governo  
riprenda subito il confronto  
politico per superare la legge  
Fornero.

Su questi temi va aperto un  
cantiere-sviluppo partecipato,  
verso un Patto sociale che faccia  
progredire il Paese nella  
coesione, dando prospettiva  
lunga a innovazioni e  
investimenti, garantisca  
stabilità al corso riformista  
favorendo anche il cammino di  
un'Europa unita. La Cisl è  
pronta.

\*Segretario Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

